

Andando per sentieri da: “pulire”

di Wilma Borgna

Come sempre voglio parlarvi delle montagne e dei sentieri che gli uomini, nel corso della storia, hanno costruito per salirci, conquistarle, convivere con “Loro” la vita di tutti i giorni, per trarne sostentamento, allevare greggi e mandrie a contatto con una natura a volte avara, altre generosa, nel ripetersi delle stagioni, riuscendo a sfamarsi anche se nel corso di una vita spartana, priva di comodità e con poche gioie ma, sono convinta, più genuine di quelle che crediamo di provare noi donne e uomini cosiddetti moderni. Noi che viviamo questi tempi in cui le montagne si spopolano o vivono un turismo frenetico e al contempo annoiato e insoddisfatto, che non pensa con il cuore alle montagne.

Che fine hanno fatto gli antichi sentieri?

Quelli che in tempi già lontani, erano l'unico collegamento a piedi, per arrivare a una povera baita, magari condivisa con gli animali, dopo una lunga giornata di lavoro.

Sono ancora lì nascosti dalle foglie, invasi da alberi e frasche che se ne sono riappropriati!

Chi li accudisce? Spesso nessuno.

La commissione sentieri del Cai di Lanzo (in cui milito da otto stagioni), in tutti questi anni, ne ha recuperati e, se vogliamo, un po' riscoperti molti; una media di quattro all'anno in modo ufficiale e tanti altri interventi in modo ufficioso da parte di coloro che hanno più tempo a disposizione, con l'aiuto di tanta “Gente” che ama tutto questo e offre il proprio lavoro gratuito di volontariato alla domenica, invece di riposarsi, per farli rivivere. Con la gioia genuina a fine giornata di riunirsi tutti assieme nel corso di una “merenda sinoira” a commentare il lavoro fatto, a ridere di cuore, anche di una cretinata; tanto che a volte mi accorgo di ridere di cuore come non mi succedeva da tempo, per la soddisfazione provata in un giorno che sembra vissuto fuori dal tempo, contenta per il lavoro svolto.

Nel corso della stagione invernale, riguardando le foto scattate in quei giorni, un po' ritroverò quelle emozioni: pignole, io e Fulvia, nel segnare di bianco e rosso un territorio sempre più vasto in angoli di natura ancora selvaggi e incontaminati, che un po' sembra mi appartengano, come io a loro.

Quest'anno la stagione pulizia sentieri 2009 è iniziata per me e Fulvia, Dario, Gino, Enrico e Renzo con una anteprima sentieri in una limpida domenica di fine novembre 2008, a segnare un sentiero troppo lungo per essere compiuto in un sol giorno, così l'abbiamo diviso, facendo per prima la parte alta, “Sentiero Banche - la Cialma” nel comprensorio del comune di Coassolo.

Non so se riuscirò a trasmettere a chi mi leggerà l'aspettativa che sale in me, il senso di iniziare una nuova avventura, scoprendo luoghi in cui non sono ancora stata, ogni sentiero mi regala qualcosa di diverso, una emozione che resterà in me nel ricordo di quelle giornate vissute in modo intenso, ma rilassante allo stesso tempo... un po' come tornare a vivere in un modo più lento, slow per dirla con un termine moderno!



Questa volta abbiamo iniziato a segnare, piantare paletti (sempre dipinti di bianco-rosso) dall'alto, dalla Cialma, sotto la vetta della Vaccarezza che ogni giorno vedo da casa mia e che sembrava guardarci benevola, in una mattina fredda (tanto che scendendo dal fuoristrada con cui avevamo percorso la strada sterrata che porta lassù oltre i 1400 m, ci siamo accorti che là tutto era ancora gelato, anche i solchi lasciati nel fango da chi aveva chiuso l'alpeggio riportando a valle gli animali che avevano passato lassù l'estate in quella solitudine silenziosa).

Il sole stava poco alla volta fuggendo le

ombre e da lassù la pianura sembrava svegliarsi ancora avvolta dalle brume, percorsa da un lungo sinuoso serpente argentato, lo Stura, che luccicava a tratti, tutto intorno le montagne, la vista spaziava oltre il Monviso, fino alle Alpi marittime, stupenda emozione!

Lassù Renzo mi ha fatto notare una piccola genzianella blu intenso, superstite di una tardiva estate 2008, rattrappita al suolo per proteggersi dal freddo di quegli ancora incredibilmente verdi pascoli alpini, in attesa del caldo del sole per scaldarsi, che ci ha poi regalato una giornata calda: sembrava primavera!

Ogni sentiero mi fa scoprire qualcosa di nuovo, anche se nascosto nelle pieghe di un passato riscoperto da altri componenti della commissione, tra cui in particolare Dario Airola, che sanno ricercare con pazienza le nostre origini. Così si ritrovano i sentieri “dei morti”, che servivano per portare a spalla le salme al più vicino luogo di culto, antichi piloni usati come punti trigonometrici, edicole votive, Are Celtiche, Santuari che sono dei piccoli capolavori di arte Barocca narranti miracoli con i loro ex-voto, miniere di talco-gesso (forse anche oro!), ponti in pietra a schiena d'asino del 400 e altro ancora.

Su questo sentiero invece un manufatto più recente: un muro a secco costruito dalla Milizia ai tempi in cui Benito Mussolini faceva rimboscare le montagne, rese spoglie dal fatto che il legname veniva usato in molti aspetti della vita montana, quale la costruzione e la combustione, oltre che liberare nuovi pascoli o campi.

Attorno al muro abbiamo trovato bellissimi pini e una strana piramide di pietre e lose a troneggiare sul ricordo di chi aveva compiuto quell'opera.

La primavera 2009 ci ha visti fare il pezzo mancante del sentiero salendo da Banche (io ho ritrovato prati pieni di genzianelle blu e bianchi mughetti). Questa volta assieme ad altri volontari, con il rumore delle motoseghe che liberano il sentiero dagli alberi, il rumore di picconi che sbancano e rifanno gradini, le canaline per lo scolo dell'acqua piovana, il ritrovamento di antiche fontanelle di acqua purissima e fresca. Alcuni sfrondano cespugli, rastrellano foglie sino a farsi venire i calli alle mani! Grazie al lavoro di Enrico Brunati (architetto-falegname), che costruisce bacheche didattiche in legno, pali e cartelli segnaletici, che vengono portati a spalle e messi a dimora all'inizio e lungo il percorso, si potrà trovare la via e nozioni del luogo.... in tutto quel fervore lavorativo, alla fine della giornata ecco: un vecchio-nuovo sentiero riportato in vita!



L'avventura 2009 ci ha visti ancora a Maggio a pulire nella val Grande il sentiero Chialamberto-Urtirè, bellissimo tra boschi di faggi, betulle, abeti; salire con un dislivello di circa 600 m sino alla frazione Urtirè, non più abitata, dove ogni anno in Agosto si svolge una festa dedicata all'unico edificio ormai curato e restaurato, il Santuario del tardo '700 dedicato a San Filippo Neri.

Dirimpetto sul lato di Vonzo i Castei dl'e rive (formazioni rocciose dilavate dall'acqua), il Roc delle Masche, la Madonna del Ciavanis, l'anello degli Alboni, tutti sentieri riportati in vita e segnati in questi anni.

Ultimo sentiero in Giugno: da Forno Alpi Graie a Gias Colombin, che prosegue sino al colle della Piccola 2656 m che guarda dall'altro lato del colle e scende nella valle di Ceresole Reale nel parco del Gran Paradiso.

E qui la natura si è pavoneggiata con tutta la sua bellezza senza nulla risparmiarci! Il primo tratto di mulattiera, in mezzo a muretti a secco (gradoni in pietra già fatti nel lavoro di ripristino, non da noi, ma da chi ha dovuto gestire i danni dell'ultima terribile alluvione); inizia nel bosco che crea quasi una galleria di maggiociondoli, tutti in fiore, che spandono un profumo inebriante, alberi con un

legno molto duro a lentissima crescita che hanno colonizzato questo angolo di valle. Costeggiamo il fiume rumoreggiante dell'acqua di fusione della molta neve caduta in questo inverno 2008-09, che ha lasciato il ricordo in numerose slavine, di cui tre molto estese che hanno sradicato dalla cima sino al fondo valle tantissimi alberi, che i volontari hanno dovuto segare e spostare per riaprire il sentiero.

Ma il premio per me bellissimo è stato vedere le cascate da lontano, mano a mano che salivamo, sempre più belle spumeggianti con alti salti dai contrafforti rocciosi, con resti di neve delle slavine attraversate dall'acqua. Il verde, i fiori, l'aria pulita di una molto calda giornata di sole di fine primavera.

Sembrava impossibile contare tutti i ruscelli, quattro o cinque cascate, i guadi che con un po' d'ansia abbiamo superato. Cosa può esserci di più bello da ammirare dello stupendo miracolo della natura, in una giornata sebbene di lavoro e fatica però convinti di avere partecipato a fare qualcosa di buono.

Vorrei usare questa nota per far menzione della nuova normativa del Cai centrale inerente le frecce di indicazione percorso che dovranno sostituire quelle attuali in legno con quelle in materiale plastico... mi lascia sconcertata il fatto che, dopo anni di ecologia riguardo ai materiali usati, fieri di una segnaletica integrata con il nostro paesaggio, si debba passare alla plastica inquinante, con la motivazione di un maggior effetto visivo!

A volte mi chiedo se chi percorre i sentieri di montagna si chieda a chi è dovuto il fatto che un sentiero sia percorribile in sicurezza, ben segnato con tracce e indicazioni accurate o se è una cosa nebulosa, non meglio identificata, tra il lavoro delle Guardie forestali o il Cai? Lo penso perché ho sentito persone lamentarsi che il Cai non cura bene i sentieri, senza sapere o chiedersi grazie al lavoro di chi i sentieri siano percorribili; quasi che il Cai sia una azienda dove solerti omini vestiti di verde, ben retribuiti, omettano di fare bene il loro lavoro!

A parte le divagazioni, io (Wilma) e Fulvia, per ora pittrici ufficiali del Cai di Lanzo, amiamo questo andare per sentieri scoprendo fiori, alberi, erbe, funghi, panorami bellissimi e animali selvatici.



A molti il nostro lavoro potrà sembrare il più facile, il meno faticoso, anche se vi assicuro che non è facile trascinarsi il cestello, salendo a volte i sentieri ancora da definire, perché mandate in avanscoperta seguendo i fiocchetti a strisce bianche- rosse legati a alberi o cespugli, messi da chi ha perlustrato, ricercato le tracce dei sentieri su vecchie cartine o grazie a memorie tramandate solo oralmente o, ancora, ricerche fatte nei comuni (altro aspetto del lavoro preparatorio!) Il cestello con le latte di vernice da 1 kg l'una, acqua ragia, pennelli, spazzole di ferro per pulire le

rocce da segnare non è poi così leggero!

Partire con gli altri ma arrivare sempre per ultime, perché gli ultimi ritocchi sono sempre i nostri (da perfezioniste!); il salire lentamente, piegarsi e alzarsi, arrampicarsi sugli alberi per lasciare tracce visibili anche da lontano, accertarsi che i segni siano visibili sia dal lato per cui si sale sia da quello per cui si scende, non è proprio un giochetto! Ma siamo fierissime quando voltandoci, detergendoci il sudore, riuscendo a sporcarci tutte di vernice, tra gli alberi o rocce più in basso vediamo da lontano i nostri segni, da un'ottima prospettiva esclamiamo: “eh si, siamo proprio brave!”

Non vi dico poi quando qualcuno che sale lo stesso sentiero, ci guarda un po' stupito: due rotondette signore, trafelate, sporche di vernice ma sorridenti....e ci ringrazia, siamo felici!

Vi lascio con un appello (rivolto anche ai giovani che salgono su queste montagne): se chi leggerà queste pagine, vorrà aiutarci nel prossimo anno , in questa impresa, gestita da pochi eroi minori.... vi prometto, sarete accolti a braccia aperte!

Un sentito grazie se mi avete letta sino in fondo, vostra Wilma.

“Io sono ancora affascinata dalla natura,
dallo spettacolo visivo, che in certi giorni
crea panorami unici, irripetibili
spesso quando non si può neanche
fermarsi e fotografarli,
resto lì disperata....
perché so che quando il ricordo svanirà
dalla retina dell'occhio,
dalla piega della mia memoria,
non mi apparterranno più...
perché il tempo si vive....Ora”.

-Wilma Cai-